

Napoli, Giordano è indagato. La Finanza irrompe in Curia

NAPOLI. Tutto si consuma in tre ore. Ma quello di ieri sarà ricordato come il giorno più lungo per la Chiesa napoletana. Dall'arrivo delle auto blu dei finanzieri in Largo Donnaregina - sede della Curia - all'epilogo della improvvisata conferenza stampa del cardinale, Michele Giordano, passando per un appena sfiorato incidente diplomatico, i colpi di scena si susseguono a ripetizione, mentre fa il giro della città, ma non solo, la notizia: l'arcivescovo di Napoli è indagato per una storia di usura. Quella stessa storia che ha portato, giovedì, all'arresto di suo fratello Mario Lucio, accusato dalla procura di Lagonegro di essere coinvolto in un giro di «cravattari» da sessanta miliardi e ora in cella con l'accusa di usura, estorsione e associazione a delinquere, gli stessi capi di imputazione formulati nei confronti del fratello porporato. Quando poco prima delle 11 sei vetture delle Fiamme Gialle giungono davanti al portone della dimora del vescovo, la Piazzetta è già presidiata da una pattuglia di giornalisti, cameramen e fotografi. Sono lì in attesa da ore, aspettando di parlare con il cardinale. Si sa già qual è il filo rosso che lo ha tirato dentro: un assegno da cento milioni emesso dalla Curia che i magistrati sospettano sia riconducibile alla «Cooperativa del credito» messa in piedi dal fratello e dall'ex direttore di un'agenzia del banco di Napoli, Filippo Lemma. Una struttura, secondo l'accusa, nata per strozzinare alcune vittime dell'usura che non riuscivano a pagare i loro debiti. L'assegno della Curia, dato a uno scultore per realizzare il bassorilievo di un tabernacolo, ha insospettito gli inquirenti perché manca la fattura fiscale relativa all'opera. Il legale del cardinale racconta la sua verità: «il cardinale ha dato delle somme ai nipoti per aiutare il fratello (Mario Lucio, ndr) "esposto" per l'operazione di alcuni immobili invenduti». In seguito Monsignore Giordano avrebbe «pregato i familiari di ristrutturare un miniappartamento attiguo alla loro proprietà». Sull'accusa di usura taglia corto: «Qualcuno avrà ricevuto soldi dalla Curia e non li avrà fiscalizzati. Quando è stato scoperto si è inventato che quel denaro era prestato». Per vederci chiaro, il procuratore dispone indagini a tutto campo nelle banche di Basilicata e Campania su conti correnti, assegni e versamenti intestati al cardinale. Ma la perquisizione, quella, è a sorpresa: «Cosa sta succedendo?», si chiedono tutti. Dovrà passare mezz'ora per ottenere le prime risposte. E l'avvocato Enrico Tuccillo, difensore del cardinale, a spiegarlo. Il legale con evidente tensione, riferisce che gli inquirenti intendono sequestrare documenti nell'ambito dell'inchiesta sull'usura. Accenna a «violazioni di norme del diritto internazionale», e invita i giornalisti ad assistere alla perquisizione: «Lo ha chiesto espressamente Sua eminenza, vuole che tutto avvenga alla luce del sole», dice. Si saprà più tardi, quali sono le presunte violazioni: in quanto cardinale, Giordano ha infatti una situazione giuridica particolare: secondo il Trattato del Laterano, la perquisizione nei suoi confronti deve essere preventivamente autorizzata dai suoi superiori, cioè dal Papa (e la Santa Sede dice di non essere stata informata dell'iniziativa). Questioni di battute proprio

mentre i cronisti guadagnano l'anticamera dello studio di monsignor Giordano. Ma l'attesa prosegue davanti alla porta chiusa dello studio di Giordano dove vi è anche il procuratore di Lagonegro, Michelangelo Russo, che conduce l'inchiesta. Trascorrono interminabili i minuti durante i quali le «trattative» tra il legale e un magistrato si fanno serratissime, con la Curia «invasa» dai finanzieri. Il cardinale si oppone alla perquisizione, il suo avvocato intraprende una mediazione che produce i suoi effetti. Il provvedimento di sequestro viene revocato dal procuratore Russo che prende atto della disponibilità della Curia a fornire spontaneamente tutto quanto sarà necessario alle esigenze di giustizia. E' lo stesso cardinal Giordano, con volto sorridente, ad annunciare ai giornalisti che di lì a poco avranno ogni spiegazione. Anche la conferenza stampa si svolge in un clima romanzesco: di fronte siedono il cardinale di Napoli indagato, e il suo inquisitore, il procuratore Russo. Il cardinale dà la parola al magistrato che parla di «presenza doverosa» che è anche «a tutela della persona di Sua Eminenza». Alla fine della conferenza, i cronisti assediano il procuratore. «Prima di venire qui sono stato nella cappella di San Gennaro... », glissa. Dopo qualche minuto lascia il palazzo della Curia. Porta con se dieci floppydisk e i documenti di un conto bancario. Sono le due, al Largo Donnaregina ritorna il silenzio. Ma non è ancora finita, perché alle quattro è in programma l'interrogatorio di garanzia di Mario Lucio, il fratello del cardinale. Dura poco l'attesa: si avvale della facoltà di non rispondere. A quel punto il sipario si chiude davvero, in attesa dei prossimi sviluppi.